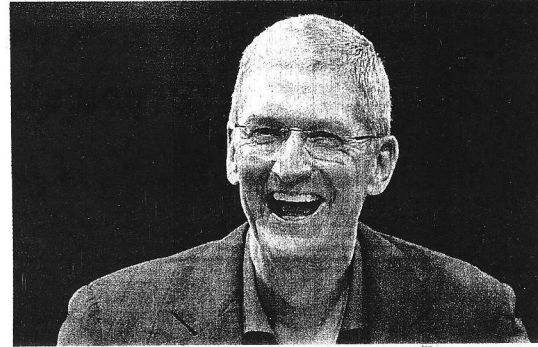


MULTINAZIONALI • Patto sull'elusione fiscale tra Agenzie delle entrate e l'impresa di Cupertino

L'inatteso morso sulla mela di Apple



Benedetto Vecchi

Alla fine, l'Agenzia delle entrate italiana ha raggiunto il suo obiettivo: costringere una grande multinazionale come la Apple a riconoscere che ha eluso il fisco per anni, imponendo un accordo transattivo che porterà nelle casse dell'erario 318 milioni di euro, meno della metà (880 milioni) dell'ires elusa dal 2007 secondo gli ispettori del fisco. Al di là dell'accordo, che può essere considerato insoddisfatto dal punto di vista economico per l'erario *made in Italy*, il dato rilevante è che il braccio di ferro tra l'agenzia delle entrate e le multinazionali vede vincente il fisco. È la prima volta, infatti, che l'elusione fiscale sistematicamente organizzata da molte imprese viene sanzionata. A dare notizia dell'accordo è stato il quotidiano «La Repubblica», che nell'edizione di ieri ha annunciato la firma dell'accordo, senza che la notizia sia stata smentita.

Una buona notizia, dunque, che apre la strada a moltissimi procedimenti dello stesso tipo e che vedono coinvolte in Europa società come Facebook, Amazon, Google, McDonald's e molte altre.

Zone speciale europee

È dai primi anni del nuovo millennio che all'Unione europea sono arrivate denunce sul fatto che molte multinazionali avevano trovato il modo di eludere il fisco degli stati nazionali grazie al fatto che le sedi europee erano in paesi con forti facilitazioni fiscali al fine di attirare investimenti esteri. Apple, come molte altre imprese, ha una sede in Irlanda che prevede una tassazione irrisoria per chi abbia investito in quel paese in cambio di assunzioni tra le persone del luogo. Fin qui, niente di eclatante. Per tutti gli anni Novanta del Novecento si sono moltiplicate «zone speciali» dove sono state sospese normative fiscali o quelle in difesa dell'ambiente, del consumatore, dei lavoratori. È stato fatto in Cina, India, Brasile, ma anche in alcune regioni europee. Quella che invece è risultata una «novità» è che imprese che avevano sedi in paesi con una fiscalità timidamente progressiva (più fatturi, più paghi, più profitti fai più tasse paghi) hanno svolto per anni «creative» procedure per eludere il fisco, facendo registrare le entrate proprio in quei paesi o «zone speciali».



HONG KONG, APPLE STORE. IN ALTO, TIM COOK FOTO REUTERS

Sono stati gli anni d'oro per le imprese, che non hanno versato tasse per centinaia di milioni di euro - uno studio dell'Unione europea parla di oltre mille miliardi di euro elusi fiscalmente dal 2007 ad oggi. Sono stati però anche gli anni durante i quali ci sono state petizioni popolari, audizioni del parlamento europeo affinché finisse quello che è stato definito uno scandalo alla luce del sole. Ma fino a quando era un *affaire* degli altermondialisti di Attac o delle associazioni dei consumatori, le multinazionali hanno reagito sde-

Per anni la società di Tim Cook ha aggirato le norme fiscali italiane. Ieri firmato l'accordo che farà entrare 318 milioni di euro nelle casse dell'erario. È l'apertura di un vaso di Pandora, che vede le grandi major della Rete fare profitti senza pagare le tasse

una vicenda che ha dell'incredibile la sottrazione delle multinazionali da qualsiasi forma di controllo e di «sparezza» sul loro business. La diffusione della notizia dell'accordo tra l'Agenzia delle entrate italiane e la Apple ha avuto un'eco morosa in Rete. Da una parte, emerge il fatto che il paradigma neoliberale della riduzione delle tasse per imprese, lasciando inalterate quelle *in lavoro sans phrase*, ha fatto il tempo. Dall'altra, tuttavia, è evidente che il ritorno alla tassazione progressiva è in salita.

ARBITRO BANCARIO FINANZIARIO (ABF)

Barclays Bank PLC (filiale di banca estera iscritta nell'albo delle banche di cui all'art. 13 del Testo unico bancario - D.lgs. n. 385/1993 e successive modificazioni, codice ABI 3051) non ha adempiuto a quanto stabilito nella decisione dell'Arbitro Bancario Finanziario n. 5855 del 29 luglio 2015 assunta dal Collegio di Roma.

Barclays Bank PLC (filiale di banca estera iscritta nell'albo delle banche di cui all'art. 13 del Testo unico bancario - D.lgs. n. 385/1993 e successive modificazioni, codice ABI 3051) non ha adempiuto a quanto stabilito nella decisione dell'Arbitro Bancario Finanziario n. 5874 del 29 luglio 2015 assunta dal Collegio di Roma.

Barclays Bank PLC (filiale di banca estera iscritta nell'albo delle banche di cui all'art. 13 del Testo unico bancario - D.lgs. n. 385/1993 e successive modificazioni, codice ABI 3051) non ha adempiuto a quanto stabilito nella decisione dell'Arbitro Bancario Finanziario n. 5866 del 29 luglio 2015 assunta dal Collegio di Roma (la controversia è stata sottoposta all'Autorità giudiziaria).

La presente pubblicazione è effettuata a cura e spese di Barclays Bank PLC, secondo quanto previsto dalle disposizioni sull'Arbitro Bancario Finanziario.



gnosamente con alzate di spalle, continuando imperterriti nella loro «finanza creativa». Un'arroganza che ha però dovuto fare i conti con un clima politico in fibrillazione negli Stati Uniti. Al di là dell'Atlantico, l'elusione fiscale è sì istituzionalizzata da anni, ma non deve mai superare certi limiti, violati i quali il fisco interviene duramente, multando e aprendo inchieste che hanno portato talvolta sul banco degli imputati amministratori delegati. E quando è partita una campagna internazionale contro i paradisi fiscali, il clima è cambiato anche in Europa.

La progressività perduta

Il 2010 è stato un *annus horribilis* per le multinazionali nel mirino degli attivisti. Non per la crisi globale, né per i profitti, che hanno invece continuato a crescere, bensì perché nelle stanze di Bruxelles i tecnocrati europei hanno stimato che l'elusione fiscale aveva raggiunto livelli insostenibili per le economie nazionali. Inoltre, Francia, Germania hanno puntato l'indice contro le *major* della Rete, considerandole responsabili non solo di elusione fiscale, ma di «estrarre» ricchezza dai contenuti senza versare un centesimo nelle tasche di chi la ricchezza - in termini di informazione, conoscenza, cultura - la produce. E la Francia ha subito pensato a una norma, ribattezzata «Google tax», per riaffermare il principio sovranista che la fiscalità,

come il monopolio della violenza, è prerogativa degli stati nazionali alla quale nessuno può sfuggire. Obiezioni sono venute anche in sede di trattativa tra l'Unione europea e Stati Uniti sul *Tiip* (il trattato di libero commercio tra Usa e Europa), quando gli europei hanno espresso dubbi sulla «libertà di migrazione» dei dati dal vecchio al nuovo continente. E se Bruxelles vuole porre dei limiti alla libertà di sfruttamento commerciale dei *big data* raccolti in Europa, gli Stati Uniti hanno risposto con un inappellabile «niet».

A Bruxelles ha comunque messo a punto un piano - denominato *Base Erosion And Profit Shifting* - per consentire agli stati nazionali di recuperare un po' delle tasse e dei profitti «esportati» dalle multinazionali. Un piano che dovrebbe far rientrare l'elusione fiscale in parametri socialmente compatibili - le formazioni populiste di destra o i partiti come Podemos, Syriza che hanno visto crescere il consenso elettorale hanno questo tema nei loro programmi. Ma non solo l'Unione europea prova a rettificare la logica del *laissez faire*. A suonare il campanello d'allarme è stata anche l'Ocse, che ha invitato tutti i paesi membri a lavorare per regolamentazione globale sia dell'elusione fiscale sia a stabilire sanzioni per i paradisi fiscali. *Last but not least* è entrato in campo anche il G20, che nell'ultimo incontro ha discusso le misure per «sanare»

BANCA ETRURIA

Ieri protesta nella città del pensionato suicida

Ulrano «vergogna», raccontano le loro storie a microfoni e telecamere. Sono i risparmiatori della Banca Etruria che ieri mattina si sono dati appuntamento davanti alla sede della filiale di Civitavecchia, la città di Luigno D'Angelo, il pensionato che un mese fa ha deciso di farla finita dopo aver saputo di aver perso gli oltre centomila euro investiti in azioni e obbligazioni subordinate. Un suicidio che ha portato la Procura ad aprire un fascicolo, al momento senza indagati, non solo per istigazione al suicidio ma anche per truffa. Una protesta che segue quella di due giorni fa ad Arezzo. A guidare il sit-in, il Codacons che a Civitavecchia ha dato la propria assistenza legale già a sessanta persone. In piazza a Civitavecchia decine di risparmiatori, ognuno con la sua storia, con un minimo comune denominatore: il tradimento della fiducia. Durante la manifestazione non sono mancati momenti di tensione - sono volate uova contro la sede della banca - soprattutto quando alcuni manifestanti hanno preso a pugnare la porta a vetri d'ingresso nel tentativo di entrare.

Un neoliberalismo incrinato

Certo, fa un certo effetto apprendere che l'Unione europea ha aperto procedura anche contro McDonald's, che ha secondo l'Unione europea, eluso il fisco come le imprese «immateriali» (le *major* della Rete), a testimonianza del fatto che l'aggravamento delle norme nazionali ha ignorato le tassonomie tra prese materiali e immateriali, ai cultori dell'economia della conoscenza. Ma l'accordo tra Agenzie delle entrate può trasparsi nell'apertura del vaso di Pandora, svelando ciò che politicamente era già noto: l'evasione fiscale nella tassazione rigida solo per i lavoratori *sans phrase* e per i pensionatori uno dei capisaldi dell'economia capitalistica mondiale degli ultimi quattro decenni. Difficile prevedere quanto questo influisca nella claudicante economia della Rete. È difficile sarà capire quali ranno gli effetti sulla società di Cook, che dopo le accuse di usato società per produrre i prodotti di successo che usano regime semischivistico per i lavoratori, deve vedersela anche con la causa di aver aggirato il fisco. Accrucciati, che l'espressione *politically correct* del volto di Tim Cook non riusciranno certo a ridurre lenzio. A meno che al suo posto non subentrino quello cinico e sfrontato dell'italico Maurizio Crozza.